

Concorso truccato in università Il ricercatore denuncia i brogli e poi si suicida

CORRADO ZUNINO, ROMA

Ora che si è sparato un colpo davanti al camino, si è aperta la terza inchiesta. Su quel concorso all'Università La Sapienza di Roma costruito, come sospetta l'Autorità anticorruzione, per non far vincere Luigi Vecchione.

Figlio di un poliziotto in pensione, lavoratore-studente obbligato a riparare cellulari e installare antenne per mantenersi gli studi, Vecchione si era laureato in Ingegneria meccanica a 36 anni. Senza protettori. Tra la più grande università d'Europa e la Tuscia di Viterbo era diventato collaboratore di ricerca, poi dottorato, poi ricercatore post-doc con due assegni staccati per le sue qualità nelle energie alternative. Una luminosa carriera da studioso in avanti con gli anni che lo aveva portato a provare, a 43, il concorso da tecnico amministrativo di laboratorio. L'ingegnere meccanico coniugava la buona teoria a una manualità naturale. La usava spesso nella seconda casa dei genitori a Mole Bisleti, frazione di Alatri, provincia di Frosinone. Lì studiava e sperimentava. Lì s'è ucciso.

Sentiva suo quel ruolo tecnico. La Sapienza aveva organizzato la prova, nel 2016, con presidente e membri esterni. «Si è già deciso chi vincerà», diceva Vecchione ai colleghi. Nove candidati su 14 si ritirano intuendo che non è aria e quando arrivano i risultati i suoi sospetti sono una classifica. Primo si è piazzato il ricercatore sulla bocca di tutti, spinto dal dipartimento. Poi secondo, terzo e due al quarto posto. Pari merito.

Il personaggio



Ingegnere

Luigi Vecchione, 43 anni, viveva ad Alatri, in provincia di Frosinone, ed era ingegnere meccanico

Uno è Vecchione, ma è il più anziano e per regolamento scala al quinto: fuori da tutto. «In quei giorni qualcosa è entrato dentro di lui e lo ha cambiato», racconta il suo avvocato, Angelo Testa.

Il ricercatore che si è fatto da sé inizia a registrare di nascosto i protagonisti del concorso e i suoi presunti padrini. «Hai fatto una bella figura, tenendo conto che non avevi nessuno dietro», è uno dei file che cattura.

Vecchione invia tutto all'Anac di Raffaele Cantone. Un'istruttoria non lunga e il 9 novembre 2016 l'Autorità gli comunica che ci sono elementi per inviare gli atti alle procure di Roma e Viterbo. Ma gli atti faranno poca strada. Il silenzio scava dentro Vecchione una solitudine che favorisce sbalzi d'umore. Quando il secondo assegno di ricerca finisce, lo scorso 31 agosto, la delusione assume tratti ossessivi: «Mi hanno cacciato perché sanno che li ho denunciati», ripete. In ateneo gli chiedono se ha bisogno di aiuto: lui rifiuta. Ma al capo della squadra mobile che incontra quattro ore prima di togliersi la vita dice: «I baroni hanno regalato il posto ai loro protetti».

Il rettore Eugenio Gaudio, però, respinge le accuse: «Quel concorso è stato organizzato secondo codice etico».